

C'è una torre nella torre

di Franco Bruni

A Bassano in Teverina, nel Viterbese, si può ammirare la pregevole chiesa romanica di S. Maria dei Lumi. Un edificio dalla storia plurisecolare e che, fino a tempi recenti, si presentava inspiegabilmente privo del campanile, la cui esistenza era tuttavia suggerita dalle fonti d'archivio. Un autentico mistero, svelato dall'intervento di restauro condotto su una poderosa struttura difensiva innalzata a pochi passi dal tempio: al cui interno, come in un gioco di scatole cinesi...

Una veduta del borgo medievale di Bassano in Teverina (Viterbo). Sulla sinistra svetta la Torre dell'Orologio, innalzata intorno al 1520-1550, inglobando il campanile duecentesco della vicina chiesa di S. Maria dei Lumi.

Molte e variegata sono le bellezze artistiche e paesaggistiche che la Tuscia viterbese è in grado di offrire; dalla visionaria immaginazione di Vicino Orsini, committente del celebre Parco dei Mostri di Bomarzo, alle magnifiche dimore rinascimentali di Bagnaia e Caprarola, dagli splendidi borghi arroccati su rupi tufacee ai tanti edifici medievali sacri e civili che li arricchiscono. Lontano dai circuiti turistici più battuti di questo comprensorio, il borgo di Bassano in Teverina, situato nella media valle del Tevere tra Orte e Bomarzo, nasconde nel suo centro medievale, sorto anch'esso su uno sperone tufaceo, una storia venata di mistero legata alla chiesa di S. Maria dei Lumi e al torrione che la fronteggia.



Le notizie d'archivio su Bassano nel periodo alto-medievale sono piuttosto scarse e sono i dati archeologici che permettono di ricostruirne le varie fasi. Nella documentazione piú antica, si accenna alla presenza, a partire dal IX secolo, di una pieve, la succitata S. Maria dei Lumi – ma è probabile che un edificio di culto, forse rupestre, esistesse già nei secoli precedenti –, attorno alla quale si sarebbe costituito un primo villaggio rurale, poi ampliatosi nell'XI secolo sullo sperone tufaceo prospiciente la chiesa, in seguito al fenomeno dell'incastellamento, al quale Bassano non fu estranea, cingendosi nel corso del Duecento di mura oggi solo in parte conservate. Un'idea del suo sviluppo urbano si può forse ricavare dall'illustrazione di un abitato, senza nome, rappresentato nel *Catasto rustico dei terreni* di Orte, compilato nei primi decenni del XVI secolo: vi si vede al centro, una chiesa (S. Maria dei Lumi?) e, a sinistra, l'accesso al borgo sorto sul pianoro tufaceo, dirimpetto a una torre (forse il suo campanile?).

Possedimento ecclesiastico

Alla fase piú antica della storia del borgo rimanda una bolla pontificia emanata nel 1212 da Innocenzo III, in cui Bassano risulta tra i possedimenti della Chiesa, benché con molta probabilità appartenesse a quest'ultima già dall'XI secolo. Tale condizione di subalternità impedí ai suoi abitanti di darsi un'organizzazione paragonabile a quella di un libero Comune; la Chiesa stessa, in piú occasioni, cedette il feudo «in governo» dietro acquisto di una regolare concessione. Nel 1527, per volontà di Clemente VII, la patente di governatore viene venduta a un nobile napoletano, Alfonso de' Lagnis, che la detiene fino al 1558. Questi ricostruisce

A destra la colonna al primo piano del campanile di S. Maria dei Lumi su cui è scolpita la figura di un uomo nudo, visto di spalle, che, con la mano destra tocca quello che sembra un grande fallo.



il paese, dopo che, nel 1528, in seguito all'accoglienza data ai Lanzichenecchi prima del sacco di Roma, era stato distrutto, e lo dota di infrastrutture, di uno statuto e di un catasto. Tra le «memorie» della sua permanenza a Bassano, vi è il palazzo con lo stemma di famiglia costruito sulla piazza della Cisterna (oggi piazza Finzi), accanto alla porta di accesso al borgo. Nel 1559, alla morte di de' Lagnis, Pio IV assegna il governo di Bassano al cardinale Cristoforo Madruzzo, e, qualche decennio più tardi, al cardinale Marco Sittico Altemps, dopo di che, alla fine del Cinquecento, l'abitato torna alla Camera Apostolica.

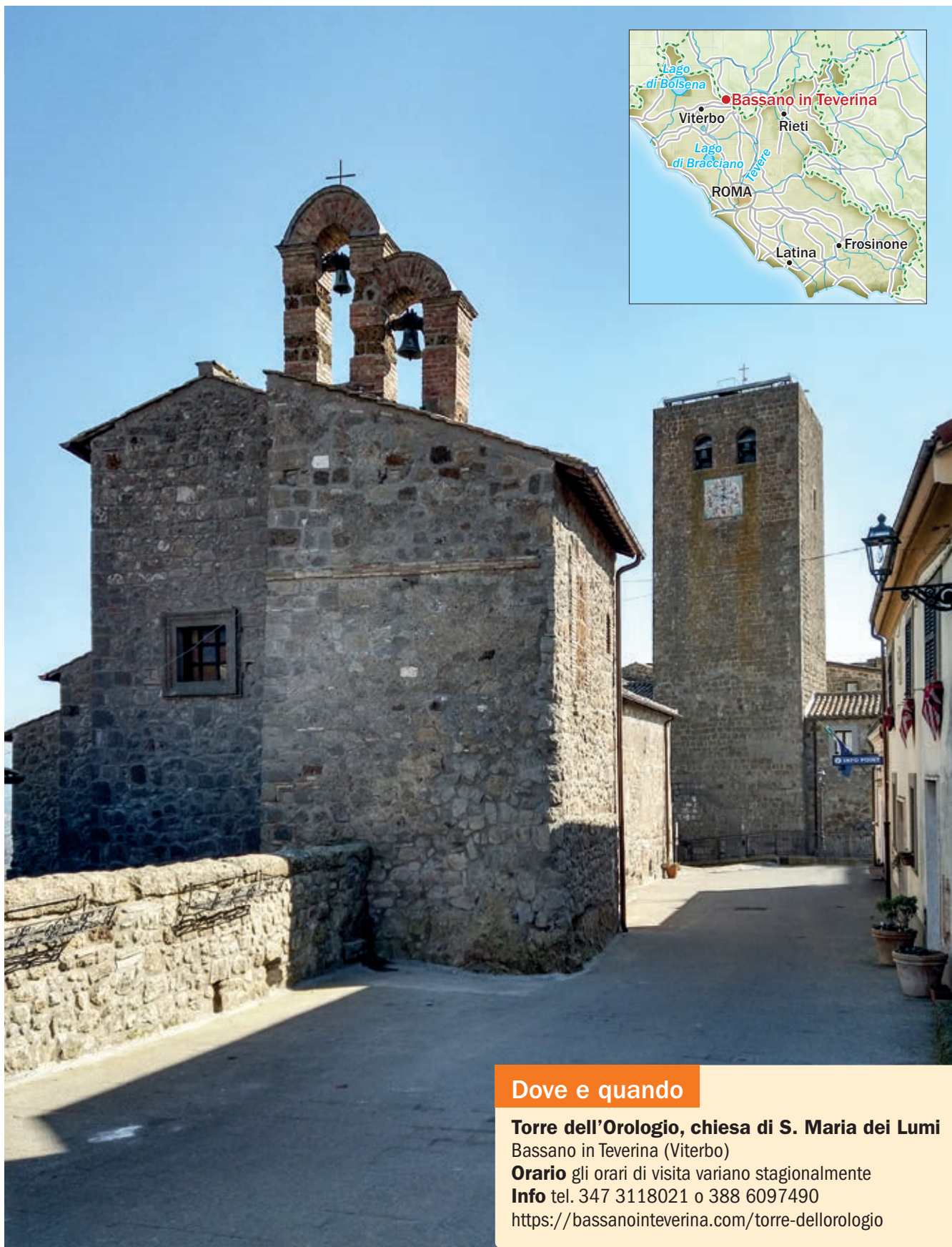
Ricostruzioni e trasformazioni

Il centro storico di Bassano, dopo la violenta deflagrazione di un treno carico di munizioni il 25 novembre 1943 e ancor più nel secondo dopoguerra, in seguito all'abbandono del centro storico, ha conosciuto vari tentativi di ricostruzione del suo impianto urbanistico, databile all'epoca tardo-medievale e rinascimentale. Tra gli edifici religiosi meglio conservati spicca appunto S. Maria dei Lumi, edificio religioso che ha subito nei secoli varie trasformazioni.

Tra il X e il XII secolo, la chiesa fu ampliata, assumendo le tipiche fattezze romaniche. Altri interventi vennero effettuati nei secoli XVI e XVII, con l'aggiunta di due campate (portando a sei per lato il numero delle colonne). Alla metà dell'Ottocento, a seguito dell'incremento demografico, la chiesa perse di importanza a *(segue a p. 92)*



Dall'alto la facciata e l'interno della chiesa di S. Maria dei Lumi, costruita nel XII sec. vicino all'antica porta di accesso del borgo fortificato, probabilmente su una pieve preesistente. **Nella pagina accanto** un'altra veduta di S. Maria dei Lumi e, in secondo piano, della Torre dell'Orologio.



Dove e quando

Torre dell'Orologio, chiesa di S. Maria dei Lumi
Bassano in Teverina (Viterbo)

Orario gli orari di visita variano stagionalmente

Info tel. 347 3118021 o 388 6097490

<https://bassanointeverina.com/torre-dellorologio>





Nella pagina accanto, a sinistra e in basso, a destra esempi dei motivi ornamentali che impreziosiscono i capitelli delle colonne di S. Maria dei Lumi. Fra gli altri, nella pagina accanto, si riconosce un *Green Man* (elemento molto diffuso dall'Alto Medioevo nell'architettura anglosassone), ovvero l'immagine di un volto umano dalla cui bocca fuoriescono elementi vegetali.



A sinistra il tetto a capriate di S. Maria dei Lumi, le cui falde sono decorate internamente da pannelle dipinte del XVI-XVII sec.



favore della nuova parrocchiale costruita al di fuori del borgo antico, per poi essere riconsacrata nel 1929, dopo lavori di restauro, seguiti da ulteriori interventi che hanno riportato l'edificio, tra gli anni Settanta e Ottanta del XX secolo, alle originali fattezze romaniche.

E proprio la fase romanica (XI-XII secolo) di S. Maria dei Lumi è quella di maggior interesse. S. Maria dei Lumi fu allora edificata in blocchi di peperino – pietra da costruzione largamente impiegata nella Tuscia –, articolandone la struttura in tre navate, con tetto a capriate, più tardi decorato con piastrelle in cotto che raffigurano rombi alternati a gigli (XVI-XVII secolo).

Echi anglosassoni

Attirano l'attenzione i pregevoli capitelli delle otto colonne riconducibili a questa fase più antica, variamente decorati: a motivo vegetale, a intreccio e, in particolare, con la figura di un «*Green Man*» (letteralmente, «uomo verde»), nella prima colonna di destra. Si tratta di un elemento decorativo molto diffuso nell'architettura anglosassone a partire dall'Alto Medioevo, rappresentato da un volto umano dalla cui bocca fuoriescono elementi vegetali: un simbolo che somma elementi pagani e cristiani con riferimento ai culti della fertilità e alla forza generatrice della fede in Cristo, piuttosto diffuso in architetture sia religiose che civili.

Con l'ampliamento della chiesa altomedievale, importante tappa sulla via di pellegrinaggio che dalla Flaminia, lungo la quale si era consumato il martirio di san Fidenzio, e dalla Amerina conduceva alle catacombe di S. Eutizio (Soriano nel Cimino), fu eretta la torre campanaria, anch'essa in stile romanico. Essa venne però dislocata a poco più di una decina di metri della facciata della chiesa, probabilmente sulle fondamenta di un precedente edificio posto all'entrata del paese (un mausoleo, un precedente oratorio, oppure la porta



di accesso al borgo nel suo primo incastellamento), come suggeriscono i blocchi di peperino piú grandi nella sezione inferiore della torre rispetto alla parete superiore. Successivamente, per ragioni di praticità, venne costruito un secondo campanile nella parte posteriore della chiesa (XVI secolo), poi demolito nel 1890 e rimpiazzato da un piú piccolo campanile a vela.

Viene dunque legittimo chiedersi quale sia stata la sorte del campanile romanico, di cui, col passare dei secoli, si persero misteriosamente le tracce. Già dalla

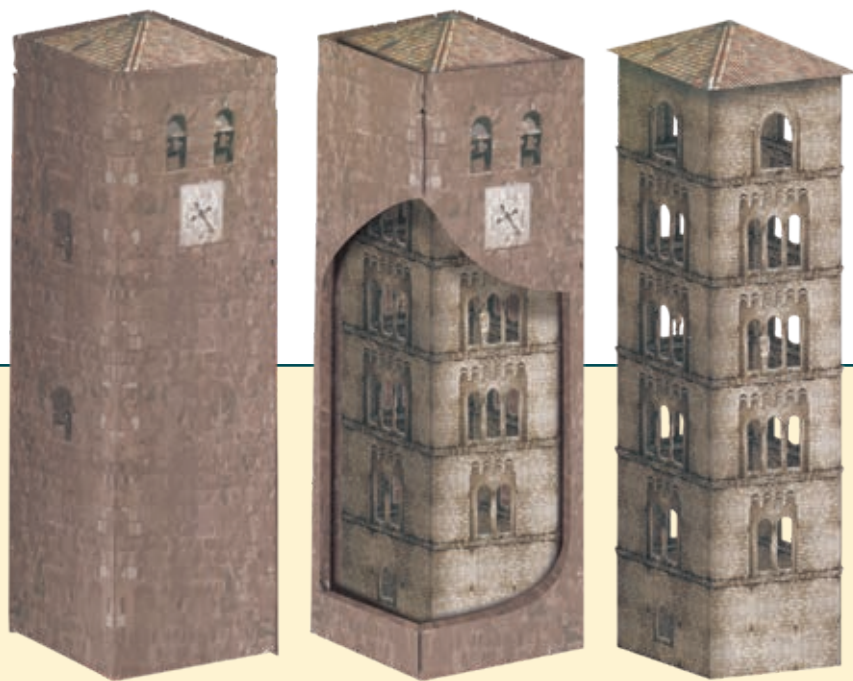
metà del XVI secolo, infatti – come sottolinea l'archeologo Stefano Del Lungo –, non si fa piú menzione di un campanile nella documentazione d'archivio, e, al suo posto, si parla invece di una torre di guardia presente nel luogo in cui un tempo sorgeva la torre campanaria.

La riscoperta

Solo agli inizi degli anni Settanta del Novecento, durante i lavori di restauro e di consolidamento di una torre di guardia collocata nei pressi di S. Maria dei Lumi – nota come Torre dell'Orologio –, il campanile romanico viene riscoperto casualmente, inglobato nella chiesa stessa. Come in un gioco di scatole cinesi, il campanile è stato ritrovato in ottimo stato di conservazione: la demolizione di un muro interno della torre ha infatti rivelato la presenza di un corridoio di intercapedine largo poco meno di 1 m e che si sviluppa per tutti i quattro piani dell'antica torre campanaria.

Sia la torre esterna – la cui costruzione si data a cavallo del XV e XVI secolo – alta circa 25 m, e ospitante nella parte superiore un orologio decorato a mano (dove il nome), sia la piú antica torre campanaria inglobata al suo interno sono oggi visitabili lungo il corridoio di intercapedine, grazie a un percorso che permette di scoprire le peculiarità delle due strutture.

Come per gran parte delle torri campanarie romaniche, i quattro lati sono ingentiliti dalla presenza a ogni piano da finestre a piú luci, che, oltre a impreziosire le facciate, avevano la funzione di alleggerire l'intera struttura. In due bifore del primo piano spiccano due colonne a «telamone» (elementi architettonici antropomorfi di sostegno): il primo indossa una tunica



Sulle due pagine, da sinistra un'altra veduta della Torre dell'Orologio e una serie di disegni ricostruttivi che illustra il rapporto fra la sua struttura e quella del campanile romanico della chiesa di S. Maria dei Lumi; in particolare, qui a destra, viene mostrato il rapporto fra i volumi delle due costruzioni.

I telamoni di Bassano

Un motivo diffuso

I telamoni bassanesi riconducono a una impronta stilistica nordica, ben presente nella Tuscia viterbese, dove lo stile lombardo ha influenzato l'architettura locale. Esemplari, in questo senso, sono le basiliche di S. Pietro e S. Maria Maggiore a Tuscania, la chiesa di S. Maria in Castello a Tarquinia, e altre chiese di Viterbo. Nel caso specifico dei telamoni, però, i riscontri con analoghe «presenze» nella Tuscia viterbese si fanno piuttosto rari; due sono gli esempi noti: una colonnina antropomorfa collocata nella bifora del lato sud della torre campanaria di S. Sisto a Viterbo; un telamone presente nella bifora del campanile di S. Bruna in località Aliano, a Gallese. Per altre testimonianze vicine ai telamoni bassanesi, ci si deve spostare piú a nord, con un esempio di colonnina antropomorfa presente nella facciata di S. Maria della Pieve ad Arezzo e un altro, sempre in facciata, collocato nella bifora sovrastante il portale della Pieve di Corsignano (Pienza, Siena).



In alto una colonnina-telamone presente nel campanile di S. Sisto a Viterbo e confrontabile con quelle bassanesi di S. Maria dei Lumi.

A sinistra la colonna del campanile di S. Maria dei Lumi scolpita in forma antropomorfa, con una figura nuda che evoca il modello dello Spinario (scultura in bronzo derivata da un originale greco di età ellenistica, forse databile al I sec. a.C., e oggi conservata a Roma, nei Musei Capitolini).

Nella pagina accanto un altro esempio di colonnina-telamone, in questo caso visibile nella facciata della pieve di Corsignano (Pienza, Siena).





con cinturino ed è raffigurato nell'atto di sostenere la colonna; il secondo è nudo e curiosamente caratterizzato da un membro virile di dimensioni esagerate.

Dal secondo piano in poi, nelle pareti si aprono finestre a trifora, secondo la tipica progressione dell'arte romanica che tendeva ad alleggerire gradualmente le strutture murarie delle torri campanarie. Anche a questo livello i capitelli delle colonnine presentano varie decorazioni architettoniche: sul lato nord-est troviamo una colonna a tortiglione, mentre in altri casi sono scolpite a rilievo rose e altri elementi vegetali. Al terzo piano ritroviamo una colonna a tortiglione, ma di fattura migliore rispetto alla precedente. Accanto a essa, un terzo telamone (lato nord-ovest), raffigura un personaggio seduto, a gambe accavallate e, ancora una volta, caratterizzato da un grande fallo. Questa figura ci riporta alla leggenda dello «spinario», ossia a Marzio, un eroe vitorchianese (Vitorchiano è un paese non distante da Bassano) di cui si narra che, nell'accorrere a Roma per avvisare dell'imminente attacco di Vitorchiano, si fosse punto il piede con una spina. Pressoché ovvio è il rimando al celeberrimo spinario di epoca ellenistica esposto nei Musei Capitolini di Roma.

Da leggere

- ◇ Stefano Del Lungo, *Bassano in Teverina. Le origini (VI-XII secolo) e le sue chiese*, Scienze e Lettere, Roma 2016
- ◇ Stefano Del Lungo, *Bassano in Teverina. Aspetti di vita quotidiana nel Borgo al tempo del governo di Alfonso de' Lagnis (1527-1558)*, Scienze e Lettere, Roma 2019

Con molta probabilità, i tre telamoni sono da attribuire alle maestranze comasche all'epoca attive nell'area del Viterbese (Vasanello, Tuscania), ipotesi che ne spiegherebbe l'impronta stilistica «lombarda». La struttura del campanile, invece, sarebbe di committenza monastica e attribuibile alle stesse maestranze romano-bizantine attive a Roma e nella vicina Orte (campanile di S. Silvestro). Il quarto piano non presenta elementi architettonici di particolare rilievo; in esso si aprivano in origine quattro finestroni a tutto sesto, poi rimpiazzati, dopo la costruzione del muro esterno della torre militare, da due finestre più piccole.

Una presenza poco ortodossa

Affascinante risulta l'allestimento della torre campanaria: specchi collocati nelle controfacciate della torre di guardia permettono infatti di apprezzarne i dettagli architettonici. Del quale restano tuttavia irrisolti alcuni enigmi: inspiegabili, per esempio, sono i grandi attributi sessuali di due dei tre telamoni; una presenza poco ortodossa, visto il luogo che li ospita, ma non del tutto insolita (si consideri il contrasto fra l'Amor Sacro, rappresentato dal personaggio vestito e rivolto verso la chiesa, e l'Amor Profano, rappresentato dal personaggio nudo rivolto verso la campana).

Curiosa appare anche la scelta di inserire i tre telamoni a un'altezza abbastanza elevata, tanto da comprometterne la visibilità dal basso: che si tratti di una «licenza» da parte del «maestro» incaricato di scolpire le colonne? È difficile rispondere e, d'altronde, anche nel resto della Tuscia viterbese, che pure è ricca di «presenze» romaniche, sono rare le testimonianze che rimandino ai telamoni bassanesi (*vedi box alla pagina precedente*). Come del resto sfuggono le ragioni che possono aver portato alla copertura integrale, a distanza di tre secoli, del campanile romanico e alla sua trasformazione in una torre militare: una sorta di *damnatio memoriae*? Motivare l'operazione con l'esigenza di dotare il borgo di una torre di guardia parrebbe una giustificazione un po' debole... E se l'intento fosse stato quello di nascondere le imbarazzanti nudità dei telamoni, sarebbe stato senza dubbio più semplice rimuoverle a colpi di scalpello.

Il mistero del «campanile nascosto» di Bassano in Teverina è, insomma, una questione aperta... 🌀